



A Roma il summit dell'Onu. Greenpeace attacca i paesi produttori di petrolio

Clima, la nube della lobby

ROMA Arabia Saudita e Kuwait sul banco degli imputati. Sono loro a voler impedire ancora una volta che l'Ipcc (l'Intergovernmental Panel on Climate Change) da ieri riunito a Roma per mettere a punto la versione definitiva del suo secondo rapporto di valutazione sui mutamenti climatici, indichi chiaramente la responsabilità dell'uso di combustibili fossili nel processo di riscaldamento del pianeta. A mettere

sotto accusa la lobby del petrolio è Greenpeace. Ma a confermarlo sia pure ufficialmente nei comodi sono non pochi delegati ufficiali alla riunione dell'Ipcc. Gli scienziati non hanno dubbi: se la temperatura aumenta, la colpa è dell'uomo. Le concentrazioni di gas serra - si legge nella bozza di documento in discussione in questi giorni - hanno continuato a crescere, come effetto delle attività umane, gli ultimi anni

Battaglia sul combustibile Imputati Kuwait e Arabia Saudita

PIETRO STRANZA-SADIALE A PAGINA 4

sono stati tra i più caldi almeno dal 1860. I dati indicano una rilevante influenza umana sul clima. Una formulazione, malgrado tutto ancora prudente: un raddoppio dell'anidride carbonica in atmosfera - ricorda il segretario generale dell'Organizzazione meteorologica mondiale G.O.P. Obasi - comporterebbe un innalzamento delle acque marine tra i 20 e gli 85 centimetri, il che equivale alla scomparsa di inte-

ni piccoli Stati insulari e di migliaia di chilometri di coste continentali attualmente abitate con un corollario di decine di milioni di «profughi ambientali»: falde inquinate dall'acqua salata, desertificazione intorno in grande stile di malattie infettive come la malaria o la febbre gialla. «I governi si decidono - afferma Obasi - ad adottare misure adeguate, oppure arriveremo presto a un punto di non ritorno».



Vera parte lesa fu la Civiltà

ROBETTA LOY

IL PRIVILEGIO che ho di aprire il primo successo della storia per qualcuno crimini compiuti contro la pace del mondo impone una grave responsabilità. Le ingiustizie che noi cerchiamo di condannare e di punire sono state così premeditate, così malefiche e devastanti che la civiltà non può permettersi di ignorarle perché essa non potrebbe sopravvivere se quelle ingiustizie si ripetessero - la vera parte lesa di questo processo è la Civiltà. Sono le parole che il giudice ha pronunciato in apertura al processo di Norimberga il 20 novembre del 1945 riportate da Gitta Sereny in *In lotta con la verità* (Rizzoli 1995). In quell'aula, con lusa tra i giornalisti dietro le transenne e in proprio lei, una giovane cronista di origine ungherese che guardava gli imputati in fila nei banchi, uno la colpì in maniera paralizzante: era molto bello e si teneva in di sparte, evitato o lui stesso evitando gli altri. Sedeva nel banco degli imputati perché nel 1942 era stato nominato ministro per gli armamenti. Il carismatico che Albert Speer già grande architetto di regime aveva assolto nei migliori dei modi tanto da essere ora accusato dell'impiego nelle fabbriche tedesche dei prigionieri di guerra e degli ebrei usati come schiavi fino al loro completo logoramento.

Unico fra quanti rischiavano la pena capitale (il processo si sarebbe concluso con dieci condanne a morte, sette pene detentive varie e quattro assoluzioni) Speer riconosceva la sua corresponsabilità in tutti i crimini contestati dall'accusa ma negava di essere stato a conoscenza. Soprattutto affermava: aveva ignorato fino all'ultimo lo sterminio in massa degli ebrei, quella che era stata definita da Himmler la *Soluzione finale* in un famoso raduno dei Gauleiter a Posen nel 1944. Speer si distingue dagli altri imputati oltre che per l'indiscutibile la sua età (era il più giovane, aveva 41 anni) perché appariva colto e riservato, molto abile nella difesa e profondamente sconvolto da quanto veniva mostrato e testimoniato in aula. Sapeva di rischiare la vita come Himmler e Göring, ma alla fine era stato condannato a vent'anni da passare nella fortezza di Spandau.

SEGUE A PAGINA 3

Norimberga processo al processo

INTERVISTA A ANNETTE WIEWORKA



Gli ottant'anni di Sinatra The Voice, il mito ha tanti volti

Festa grande per gli ottant'anni di Frank Sinatra quasi una glorificazione in vita per The Voice. Che ha attraversato tutti i generi musicali, ma anche lo showman prestato al cinema e l'uomo dalla vita sentimentale tumultuosa o il conservatore oltranzista.

ALBA SOLARO A PAGINA 5

Intervista all'attore Un good-bye per Mr. Dreyfuss

Richard Dreyfuss lanciatisimo sta per uscire in Usa *Good-bye Mr. Holland* storia di un prof che perde il posto per i tagli al bilancio. «Non è un film politico, ma deve far dritzare le orecchie a chi governa». Intanto gira *Night falls on Manhattan* di Lumet.

NANNI RICCONO A PAGINA 6

Mondiali, oggi il sorteggio Lazio e Inter all'ultima Coppa

Due grandi deluse Lazio e Inter cercheranno stasera all'Olimpico (Rauno 20.15) di salvare la stagione. Si gioca il ritorno dei quarti di Coppa Italia. All'andata finì 1-1. Sempre oggi a Parigi sorteggio per i gironi eliminatori in vista dei Mondiali francesi.

M. FILIPPONI P. FOSCHI A PAGINA 6

Purtroppo quei critici hanno perso

DAVID GRIBCO con quella sua sortita di autocritica su il cacciatore, ha sollevato un vespaio. E nel vespaio sono confluiti pareri contrapposti ma a ben vedere tutti civilmente espressi. Credo che quel tanto di supelazione in più si debba a questo alla civiltà appunto, con cui si è battuto il problema (vero o supposto) della critica di sinistra verso (o contro) il cinema nel cuore del dopoguerra. Che un critico si malate faccia il male che è già un evento in questo paese, dove i giudizi sulle opere - anche quelli un po' assassini - restano lapidari e permanenti come pietre tombali. Ho le sue parolacce a un Vittorini che vede pubblici come il suo giudizio su *Il gattopardo*. A ciò si deve aggiungere che le nostre polemiche o progredite polemiche culturali per lo più letterarie e giornalisticamente pretestuose (con l'illusione di vacillare le pagine spezzate) - sprigionano quel sottile fuoco, quel tanore - quell'acidità di pensiero che formano il nostro complesso provinciale che non conosce più la serenità oggettiva del di-

ALBERTO BEVILACQUA

batto. Si schizza (veleno saliva) non si patisce. Si distrugge, non si discute. E dunque anche senza volerlo, ha aperto un filone inusitato e inatteso che non stera un'eccezione. Interpellato da Dario Fo sul caso, per il *Corriere* io ho risposto brevemente che la critica di Ballo è orientata da motivazioni ideologiche, ammesso che abbia fatto dati un appunto nel dopoguerra) contiene un antidoto storico, ossia la possibilità e il desiderio di rivedere le sue posizioni, esse indicate in cui le soluzioni ideologiche si può far ve lo alle menti giude, un po' questo solo a scacciarla in situazione dell'ideologia stessa. Ma ho aggiunto con una distinzione molto netta il male oscuro anche della critica come matografica si (la dove i giudizi sono nati) una vecchia storia che ha semplicemente il gusto di se stessa, nel migliore dei casi provocata da un'eccezione. Questa critica è storia per se non ha via di ritorno perché è strumento espresso di un'viziosità di fondo, spesso di un nichilismo

cattivo, di qualsiasi di epigrammatico e sentenzioso. La stroncatura viene su ordinazione del singolo soggetto che diventa parassita di se stesso, al di fuori di una tendenza che da non esistono. Critici Garibaldi, gli altri critici di professione, che partono con il piede del trombone, per creare un'opinione propria fatta di le mani di eccitrici del negativo, tanto che spesso per confermare il loro autobiografismo poliziesco sposano la causa di opere, mecenati e solo apparentemente alpiniche. Almeno, uno sull'eccezione. Alcuni Grandi del giorno occupandosi di vicende letterarie hanno fatto la loro fortuna. Anche le nostre comunità culturali subiscono l'immediazione di un fatto provvisori di gioiello di colui che storia il naso su tutto del *colloso* furberissimo a disparte la propria carne a favore della causa personale. Che si è un'eccezione che si è un po' Per passare all'altro, ho letto l'intervento di Mino Argenti in *l'Unità* 7 dicembre con un buon

ricordo di Mino, che è sempre stato vicino agli autori che cercavano di dire il meglio di se con la sua civile competenza. E probabilmente l'unico non ha colto nella sua risposta per forza di cose schizianche, la distinzione che fin qui ho cercato di chiarire. Quando mi sono permesso di invitare Morandini a rivedere certi film che ha condannato - anche uno dei miei perché non l'invole - con rispetto, non intendo scriverlo il critico alla squadra di sinistra, magari per abbaiarlo a Casaghi che abita a Milano. E la squadra dei compagni - se questi si chiamano Savio, Micciché, Costabile, se questo come cita Argenti - che vi compiono nel gruppo - può aver commesso errori ma di non sozzare e cessando di tanto po' che - posso affermarlo da autore in gioco non appartenente, e consorte di se stessa - ha cercato di dire il meglio di se con un cinismo italiano che si è venuto rischiando. Se i nomi sono quelli, si chiamerebbero compagni in un'eccezione comune.

SEGUE A PAGINA 6

Si parla molto di ecologia...

Quando Milano e le altre città si riempiono di rifiuti che non si sa come smaltire. Quando scoppia un'emergenza. Non sarebbe meglio se ce ne occupassimo di più tutti i giorni? Il quinto libro di "Passaporto per l'Europa" vi aiuta a farlo bene.



IL SALVAGENTE

Giornale+libro in edicola da giovedì a 2.000 lire